

ALLA IBS.IT LA PRESENTAZIONE DEL THRILLER STORICO "LA CAPPELLA DEI PENITENTI GRIGI". DUE GLI AUTORI

Quella Camargue misteriosa...

Una terra ricca di fascino e mistero: la Camargue. Una antica congregazione: quella dei Penitenti Grigi. Un luogo che nasconde dei segreti: la Cappella. E poi, soprattutto, una grande fluidità narrativa, la capacità quasi di evocare quello che raccontano. Al loro esordio fanno centro Maurizio Lanteri e Lilli Luini. Lui è nato ad Alberga. Lei a Varese. Giovedì 4 aprile saranno alla libreria Ibs.it di Novara per presentare il loro thriller storico pubblicato da Editrice Nord. La storia si muove due piani: il 1730 e i nostri giorni. Un omicidio scuote subito le pagine del libro, innescando una vicenda veramente mozzafiato. Un romanzo scritto a quattro mani, anzi un giallo per di più. Il che complica le cose. Come vi siete organizzati nel lavoro? Decidete insieme ambientazioni e personaggi?

«In questo caso, l'ambientazione si è imposta da sola, l'idea è nata durante un viaggio in Camargue e la storia è intimamente avvinta a quel territorio, e in particolare alla città di Aigues-Mortes. Non avrebbe potuto svolgersi in nessun altro posto. I personaggi sono arrivati strada facendo, chi dalla fantasia dell'uno chi dell'altro, a mano a mano che la storia progrediva. Riguardo al metodo di lavoro, noi non facciamo mai scalette dettagliate, quindi l'unica organizzazione che abbiamo è quella di navigare a vista, da uno snodo della trama all'altro. Per far ciò, parliamo molto tra di noi al telefono, raccontandoci tutto quello



che ci passa per la testa in una sorta di brainstorming a tutto campo. Poi, decisa la via, scriviamo in accordo con i nostri orari lavorativi: Maurizio al mattino, Lilli dopo le sei di sera». So che il libro nasce dalla passione comune per la Camargue, terra veramente stupenda e soprattutto ricca di mistero.

«Sì. L'abbiamo conosciuta separatamente, molti anni fa, e poi ci siamo tornati insieme con le nostre famiglie. Quello che colpisce subito il viaggiatore è la natura: fenicotteri in volo al tramonto, cavalli bianchi in libertà, mandrie di tori a bordo strada. Noi, per inclinazione naturale, siamo rimasti attratti anche dalla sua storia millenaria e dalle sue leggende». Dove inizia la fiction e dove la realtà storica?

«Il contesto storico del 1730 in Camargue, in cui abbiamo ambientato la parte antica del romanzo, è reale. L'episodio dell'arresto delle donne di fede ugonotta, di cui parliamo all'inizio, è ac-



caduto in quella data. La Torre di Costanza è stata una prigione e le prigioniere che citiamo sono reali. Le regole e i riti dei Penitenti Grigi sono reali.

Fiction è la storia di Isabeau e Jullian e naturalmente la vicenda che si svolge ai nostri giorni. Compresi i misteri della Cappella, frutto della nostra immaginazione.

Perché un thriller storico per il grande salto?

«Questo è il nostro quinto romanzo, ma fino ad ora abbiamo scritto noir mediterraneo. Come abbiamo detto, questa storia è venuta a noi e ci siamo detti: perché non provare? Scriverlo è stata un'esperienza impegnativa ma bellissima. E non immagina-

vo ancora che proprio questo romanzo avrebbe segnato il nostro passaggio alla grande editoria».

Due autori: un medico chirurgo e un'operatrice finanziaria. La vostra professione ha in qualche modo influito in questa "seconda" professione?

Lilli: «Non ho mai pensato di scrivere romanzi. Di fare la giornalista, semmai, da bambina. Ho iniziato a scrivere narrativa una decina di anni fa e mai avrei pensato di fare questo percorso. Quello che so dei soldi, di come girano, indubbiamente mi aiuta a scrivere thriller, visto che nel nostro tempo il crimine ruota soprattutto attorno a questo».

Maurizio: «Ho sempre saputo

che avrei scritto un romanzo, quando avessi raggiunto la maturità e l'esperienza di vita che mi permettessero di farlo. Sarebbe successo, qualsivoglia piega che avesse preso la mia vita lavorativa e professionale. Nello specifico di quanto scrivo, le nozioni di medicina mi sono spesso utili, soprattutto quelle di medicina legale e forense».

Nel romanzo la vicenda si muove tra due piani narrativi che si intrecciano senza confondersi. È stato difficile concepire una storia così strutturata?

«A pensarci ora, in effetti, ci stupiamo anche noi. Ma in realtà, mentre scrivevamo la storia si dipanava con estrema semplicità, un passo alla

volta, con una concatenazione logica. Ogni tanto ci fermavamo a riflettere, questo sì, scandagliavamo le varie ipotesi e a un certo punto si presentava l'idea giusta».

I personaggi del libro sono ben caratterizzati, ma anche le location hanno la loro importanza.

«Per noi sono sempre state fondamentali. E ci andiamo di persona, camminiamo sui luoghi dove si muovono i nostri personaggi, concentrandoci, facendo attenzione a tutto, immagini, odori e suoni, abiti e cucina tradizionale, ogni genere di dettagli. Chi legge se ne accorge, e noi, essendo tutti e due grandi lettori, lo sappiamo bene. Da lettori ci piace essere trasportati sulla scena, entrarci dentro, e da autori cerchiamo di farlo a nostra volta».

Come una relazione tra due donne?

«I personaggi si presentano all'improvviso, sembra assurdo dirlo ma è così. A un certo punto, mentre stai cominciando a scavare perché sei convinto di aver trovato una storia da raccontare, cominciano ad apparire i personaggi. La prima a presentarsi della storia moderna è stata Deanne Bréchet e anche la prima a sparire, visto che il suo omicidio dà il via alla vicenda. Dietro di lei è apparsa la nostra protagonista, Fabienne, e abbiamo capito che le due donne avevano una relazione. Ma è un particolare secondario della storia, un tratto della personalità inquieta e sopra le righe di Fabienne».

Eleonora Gropetti

IN UN LIBRO DI INTERLINEA SI FESTEGGIANO I TRENT'ANNI DI ATTIVITÀ

Università della Terza Età, omaggio alla Cultura

Mai come in questo caso verrebbe voglia di dire trent'anni e non sentirli... Tre decenni sono trascorsi da quando, nel dicembre del 1982, con la burocratica freddezza rappresentata da questo genere di atti, che avrebbe però fatto da contraltare l'entusiastico "calore" dei suoi ideatori, veniva costituita a Novara l'Università della Terza Età. Il secondo "ateneo" di questo tipo in tutta Italia, dopo quello fondato a Torino alla metà degli anni '70. Anche da questo punto di vista un piccolo primato, quello realizzato all'ombra della Cupola. Ma quello sottoscritto l'antivigliata di Natale di quel 1982 davanti al notaio Enrico Comola da parte dei quattordici soci fondatori non fu però che un passaggio formale; l'attività del primo anno accademico (quattro corsi, tanto per iniziare, ai quali si aggiunsero diversi incontri) era già iniziata da qualche settimana. Per "festeggiare" degnamente questo traguardo che l'Unitre, con la collaborazione dello storico Dorino Tuniz e della casa editrice Interlinea, ha dato recentemente alle stampe un volume - "Trent'anni di cultura a Novara" - che ripercorre l'attività svolta da questa associazione. Non una pubblicazione celebrativa, ma piuttosto un dove-

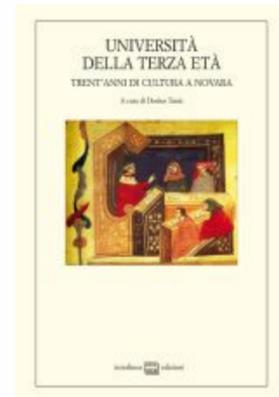
roso omaggio a quanti hanno creduto e collaborato con questa che ormai possiamo considerare una vera e propria istituzione cittadina. La prima domanda che potrebbe sorgere spontanea è perché la nascita di questo tipo di Università a Novara? Una risposta la offre Maria Rosa Visetti Allegra, autrice del primo dei saggi che costituiscono il volume. L'idea venne a uno straordinario personaggio come don Aldo Mercoli, all'epoca direttore della Caritas diocesana e par-

ticolarmente noto per le sue iniziative in ambito sociale. Don Aldo (molti novaresi lo ricordano così, il "prete senza cognome") all'inizio degli anni '80 percepì come in città vi fosse un'altra fascia di persone meritevoli di attenzione. Quella rappresentata da coloro che, raggiunta l'età pensionabile, rischiavano di trovarsi "spiazzati" nell'impiego del tempo, con il rischio di un probabile "isolamento". Don Aldo espose il suo progetto, sociale e culturale al tempo

stesso. L'adesione di molti novaresi provenienti dagli ambienti più disparati fu immediata. Il testo successivo, affidato a Maria Rosa Proverbio, ripercorre quindi le origini, l'evoluzione e la continuità dell'Unitre; poi sono pubblicate alcune prolusioni pronunciate da ospiti illustri in occasione dell'inaugurazione degli anni accademici, fra cui merita una particolare citazione quella del 1985 di Oscar Luigi Scalfaro dedicata alla "Cultura e alla libertà".

La raccolta prosegue con schede biografiche riservate ai fondatori e ad altri personaggi che hanno contribuito e stanno ancora contribuendo a fare funzionare il "motore" dell'Unitre; poi l'attività svolta, le cariche sociali ricoperte e una piccola citazione per tanti che hanno semplicemente voluto dare un significativo quanto tangibile contributo. Che altro aggiungere se non darsi appuntamento al prossimo... traguardo.

Luca Mattioli



Galleria Giannoni, continua la rotazione

Alla Galleria Giannoni continua la rotazione: alcune tele dell'Accademia (attualmente smobilitata per far posto alla mostra "Homo sapiens") vengono esposte all'interno del percorso di visita della collezione di arte moderna. La nuova sezione è un temporaneo inserto sul tema della pittura di storia, integrando così il percorso delle prime due sale. Offre gli antefatti della collezione di Alfredo Giannoni, legati alla presenza a Novara del Collegio Caccia. "Questa istituzione, nata per sostenere l'educazione dei novaresi, - spiegano dal Comune - nell'Ottocento amplia i suoi obiettivi, garantendo anche agli aspiranti artisti un appoggio economico che permette loro di frequentare i corsi accademici, nonché soggiorni di studio a Roma e a Firenze. Attraverso tale tramite pervengono quindi alle collezioni civiche novaresi opere e saggi accademici degli artisti pensionati del Collegio Caccia, di cui in questa sala si offre una selezione. I dipinti esposti permettono di valutare le tendenze in atto nella pittura di storia nei decenni precedenti l'unità italiana". Virtù etiche e recupero di glorie patrie nelle tele di Giuseppe Vannetti con "Gli ultimi giorni di Torquato Tasso", di Antonio Colombo con "La confessione di Margherita Pusterla", copia da Cesare Cantù, eseguita nel 1853, e di Giuseppe Galliazza con "Cristoforo Colombo domanda ricovero per suo figlio Diego stanco di viaggi" eseguita nel 1863. Storia locale con Andrea Miglio (Novara 1803 - 1890) e il leggendario incontro tra Pier Lombardo, personaggio illustre del medioevo novarese, e la madre, avvenuto nel 1159 quando il teologo fu nominato vescovo di Parigi. A completare il percorso le miniature su avorio eseguite dall'artista fiorentina Luisa Corsi: appartengono alla raccolta di 100 piccoli ovali, un curioso Pantheon di uomini e donne illustri, pervenuto per donazione alla Biblioteca di Novara nel 1872.



e.gr.